

PALERMO - Martedì 27 dicembre 1977

In Svizzera, circondato dalla famiglia È MORTO CHARLOT

Si chiude una pagina della storia del cinema

La fine lo ha colto nel sonno - Anche quest'anno aveva voluto in casa Santa Claus con i doni per tutti - L'ultima volta era uscito per uno spettacolo da circo - Oggi i funerali - L'eco in Italia e nel mondo

Questo servizio particolare
CORRIERE - SUR - VEVEY, 28
Charlie Chaplin se ne è andato nel sonno all'età di 89 anni, all'ora di un Natale trascorso in solitudine con la moglie Oona e sette degli otto figli nati da

un'unione felice. Una morte diroccata come in fondo erano stati tutti questi lunghi anni trascorsi in una specie di esilio a «Le Manoir de Dieu» la villa del diciannovesimo secolo che si affaccia, immersa nel verde, sul lago di Ginevra e dalla quale in questi ultimi tre anni non era quasi mai più uscito.

Si è detto che fosse leggermente infelicitato, in realtà, come ci conferma il medico di famiglia, Henry Perrier, il grande «Charlot», il re della pantomima, la maschera ed il cuore di un cinema che a lui deve tutto, si è spento, consumato di vecchiaia. Negli ultimi tempi era diventato così debole da non riuscire neppure a tenersi in piedi, immobilizzato e quasi su una sedia a rotelle.

A dare l'ultimo saluto al loro grande papà, vi erano alle 4 di ieri mattina (quasi il mantello del destino) i quattro figli: il primogenito Charles, il secondo Eugene, il terzo Sydney e il quarto Michael. Erano la prodotta, impegnata a girare un film in Spagna. A stringersi a fianco di Oona, la figlia del grande drammaturgo americano Eugene O'Neill che «Charlot» aveva sposato dopo altre tre precedenti esperienze matrimoniali. 24 anni prima, si erano presentati nella sua stanza, Charles, James di 15 anni, Augustus-Ronald di 12, Eugene di 24 (tutti facevano il bimbo) e poi Victoria di 26 anni, Josephine di 25 e Michael di 21. Saranno loro assieme alla mamma e a pochi amici a dirigerli durante la loro ultima avventura che per suo espresso desiderio sarà ospitata nel grande cinema di Courmayeur-Vevay. Un modo per rimanere legato per sempre ad una terra e ad un posto nel quale aveva trascorso gli ultimi 22 anni della sua vita, ma con il quale non riuscì mai ad integrarsi. E' un'impresione, quindi, consolatoria anche dalle poche parole scambiate in queste ore con alcuni dei suoi vicini.

Dalla villa di Courmayeur-Vevay, uscì per concedersi ai flash del fotografo, tre o quattro volte al massimo negli ultimi cinque anni. Nel 1972 in occasione del triennale ritratto negli Stati Uniti, tre anni dopo venne nominato cavaliere dalla regina Elisabetta d'Inghilterra e Baroncello Palaco; ed infine l'Impero ancora quando non riuscì a resistere al richiamo di un circo che aveva giungato le tende nella città di Vevay. Fu forse quella l'ultima volta che Chaplin si risvegliò. Ma le vicissitudini furono in pochi. Aveva grandi amici che gli somigliavano parte del suo

Sciascia: "Con lui si rideva come tra fratelli"

Mi considero fortunato almeno in due cose: nell'aver letto i promessi sposi prima che me lo facessero leggere a scuola e nell'aver visto Charlot - lo Charlot delle commedie finali - prima di conoscere le trascendenti interpretazioni che, dice Cecchi, ne danno i metafisici del cinematografo. Non sapete nemmeno, tra il '26 e il '33 (anno in cui al mio paese arrivò il cinema parlato), che si chiamasse Charlie Chaplin. Era Charlot; è basta.

Il sabato e la domenica, che erano i giorni del cinema, una volta su tre la commedia finale era di Charlot. I cartelloni che annunciavano il film erano seguiti da questa dicitura spennellata in marrone: «Indi farosa», e poi il nome del comico: Charlot, Harold Lloyd, Keaton, Ridoiini.

Charlot era il prediletto. Ridoiini era troppo da circo equestre, Keaton comunicava una certa tetraggine anche se faceva meccanicamente ridere, Lloyd era troppo aerobico e mi dava nelle sue fughe e arrampicamenti un senso di vertigine.

Charlot era, dico oggi rivedendo il come lo vedeva allora, il giuoco del comico, la nobiltà del comico. Nel comico c'è sempre un che di sofferto, di ingenuo, di spietato. La più giusta definizione del ridere mi pare

Leonardo Sciascia



L'AGENZIA - Una delle ultime foto dello Chaplin attore.

(Teletext)

Roberto Quiriconi
dell'Associazione Press
(continua in ultima)